

*Carlo Costa*

***Grammatica  
Genovese***

II<sup>o</sup> edizione

L'Autore si riserva tutti i diritti.

## Presentazione

*Il risorgere delle lingue regionali e del dialetto in genere, questo loro rifiorire non più tanto ai margini della letteratura nazionale, è fenomeno culturale da qualche tempo impostosi all'attenzione della più impegnata e aggiornata critica letteraria.*

*Al di fuori dalle mode, in un mondo di stereotipato, stucchevole manierismo espressivo, cultura e gusto stan prendendo a poco a poco posizione a favore della parlata regionale, custode di valori sempre più rari e desueti.*

*Si assiste oggi - dopo anni di relegazione se non di persecuzione - ad un ritorno sempre meno timido del dialetto pure nella vita di ogni giorno quale mezzo di comunicazione vivo, espressivo, adatto ad essere recepito in un ambiente che più non se ne vergogna. Manifestazioni, sagre, insegne, toponomastica, calendari, culinaria: iniziative che spuntano qua e là a conforto di chi da sempre ha cercato di mantenere vive tradizioni e cultura con scritti, periodici, associazioni, premi letterari, spettacoli teatrali, studi. Una maggiore presa di coscienza nell'ambito familiare, un programmato inserimento nel mondo della scuola dovranno essere i presupposti indispensabili ad una seria opera di difesa di tali valori.*

*E quale strumento più idoneo a tal fine di una grammatica?*

*Quando poi si consideri l'importanza del Genovese sotto il profilo storico-letterario e l'influsso esercitato sulla lingua, non potrà non essere di grande interesse ed utilità ogni opera che valga a porlo all'attenzione sul piano nazionale.*

*Ma quella che ci onoriamo di presentare trae la sua importanza non tanto da motivi di tutela e d'inserimento quanto da ragioni prettamente linguistiche: l'estrema necessità di soluzioni, non più differibili, a taluni problemi, soprattutto a quelli di una moderna grafia indecifrabile dai non addetti e improponibile ai fini di cui sopra. Assume in talune parti, aspetto di vero e proprio studio, in altre è interessante testimonianza di vita e costumi, per cui la definizione di grammatica ci pare alquanto riduttiva. Ad ogni modo - dato non del tutto trascurabile - è la prima, per completezza e organicità, che possa dirsi tale in tutta la storia della letteratura genovese.*

**Marco Delpino**

*Dedico 'sta mê fadiga  
a-i mê vêgi  
a-o pàise dovve son nasciùo,  
â çittae dovve son visciùo,  
a-i mòrti,  
ch'i no peuan ciù' parlâ,  
a-i vivi,  
ch'i no veuan ciù' parlâ  
a lingua  
de 'na gente ûn tempo orgoglioza  
ch'òua a l' à decizo de sparî  
e de fâ  
da sò' taera  
a sò' tomba.*

## Premessa

Riferito al dialetto il termine "genovese" è comunemente inteso e usato a indicare la parlata ligure in genere, così come si dice "napoletano", "milanese", "romanesco" quello che si parla in Campania, Lombardia, Lazio. Altrove invece esso prende nome dalla regione: abbiamo così il "piemontese", il "toscano", il "calabrese", il "siciliano", il "sardo": due modi, due usi impropri, o per difetto, o per eccesso, di una diversa e articolata realtà. Non c'è regione che costituisca un'area dialettale compatta.

Nel nostro caso, una grammatica "genovese" che vada bene per la "babele fonetica" delle parlate liguri è assolutamente impensabile. Il termine va qui inteso in una sua accezione del tutto particolare, riferito e ristretto a quell'area cittadina, marittima, abbastanza omogenea sotto il profilo linguistico comprendente, grosso modo, le provincie di Genova e Savona. Che poi l'opera sia stata pensata e concepita e trovi la sua ideale collocazione nel levante chiavarese e vallate circonvicine non ha molta rilevanza essendo minime le differenze, a parte i valori lessicali che variano da paese a paese e la pronuncia, o "còcina", più accentuata nel capoluogo genovese. I punti di divergenza - non molti - sono stati qua e là sottolineati, anche se siamo perfettamente convinti che molto ci può essere sfuggito: cosa più che naturale quando si entra e mette mano in un campo pressoché inesplorato ed incolto. Abbiamo operato da soli, con quanto è rimasto impresso in noi da secoli di generazioni attraverso la viva parlata di famiglia e delle località che ci sono state culla e soggiorno. Quel poco di normativa scritta esistente ci è valso d'incoraggiamento e stimolo all'operare e ci è servito talvolta sotto l'aspetto critico-comparativo: nulla da poter prendere come semplice traccia o punto di riferimento, nessuna fonte da cui poter attingere. Quel poco s'è puntualmente citato quando l'ha richiesto lo studio e il ragionamento.

Ma perché una grammatica dialettale?

Un'esauriente risposta ci porterebbe troppo lontano, ai rapporti lingua-dialetto, alla sua rapida evoluzione, al suo valore lessicale, ad una lingua che se ne arricchisce, alle abitudini, alle esigenze della vita di relazioni che mette sempre più in pericolo la sua sopravvivenza. Sarà qui sufficiente sintetizzarne la risposta con due parole (E. Carbone - "A Compagna" n.6-1991): "Pe sarvâ a nostra lengua e e nostre usanse." E non tormentiamoci all'idea che la nostra sia una battaglia perduta. I dialetti sono esistiti da sempre: sono sistemi linguistici naturali, di cui non si può fare a meno. "Il dialetto è insostituibile quanto la lingua. Può esprimere cose che la lingua non riuscirebbe ad esprimere. Il dialetto ci difende dalla lingua del consumismo ed è un grande patrimonio per il presente e per il futuro. Parliamo quindi in dialetto, per non

perdere la sua insostituibilità.” (E. De Felice - citaz. da G. Roberto - “A Compagna” - n. 4/5 1991)

Oltre a ciò -si aggiunga- un dialetto che ha avuto dignità di lingua, che vanta una storia letteraria ininterrotta di otto secoli ha pieno diritto ad essere salvaguardato e difeso. Gli stessi appassionati, gli stessi cultori del dialetto sentono oggi più che mai l'esigenza di una normativa scritta che venga a mettere un po' d'ordine nella babele della grafia dialettale, di avere a disposizione quella grammatica del dialetto che da troppo manca.

Lasciamo che lo dicano essi stessi. L'ultimo e recente intervento è di S. Patrone (“A Compagna” - 1-1993): “Non sono il primo e non sarò l'ultimo a esprimere un'opinione sulle diverse grafie che sono adottate per la lingua genovese. E' una somma di problemi, i quali fanno parte di un problema più generale. Quello del mancato, finora, intervento di esperti professionisti in una questione lasciata, ormai da troppo tempo, in mano a dei cultori, a dei dilettanti...”

Va tuttavia precisato: il nostro dialetto vanta un campo di studi ad alto livello, specie recenti, sia monografici, sia di più ampio respiro. Basti citare il “Vocabolario delle parlate liguri” (Consulta Ligure - Ge-1985/1992), quello sul “Dialetto della val Graveglia” (H. Plomteux - Sagep-1975), la Grammatica storica del Ventimigliese (Ed. Casabianca - 1977) del compianto E. Azaretti, i numerosi studi della G. Petracco Siccardi, di L. Coveri, del Toso, dell'Ageno e di altri.

Ma tutte queste opere sono a livello di studiosi, di glottologi, di specialisti, quanto mai importanti sul piano scientifico ma del tutto avulse da quello pratico, dall'uso quotidiano del dialetto. Manca una normativa a livello scolastico, una grammatica che affronti e possibilmente indichi una soluzione ai tanti problemi accumulatisi nel tempo. Se ne comprenderà tutta la necessità quando si pensi che il “corpus”, la “summa” del dialetto è rappresentato dal dizionario e dalle poche paginette di osservazioni sulla ortografia del Casaccia risalenti a centovent'anni fa (di recente è stato rinvenuto un tentativo grammaticale di maggior respiro dello stesso) e che le ultime nozioni grammaticali che in qualche modo han fatto testo e si sono inserite nella storia della grafia sono le poche pagine del Gismondi che risalgono al 1955.

Possiamo citare ancora la recente simpatica “Grammatica sgrammaticata” di E.V. Petrucci (Sagep - Ge-1984) che, pur non affrontando determinati temi e problemi, rappresenta un primo volenteroso tentativo di dar ordine alla materia.

E' in tal senso che, in tutta umiltà, si è inteso operare: una grammatica a livello di scuola media-superiore, che abbiamo cercato di rendere il più possibile semplice e discorsiva. Essa però doveva necessariamente possedere determinati requisiti ed ubbidire a una certa metodologia.

Una grammatica genovese che veda oggi la luce in tanta confusione deve

proporsi come primo intento quello di mettere un po' d'ordine. Non può limitarsi al suo normale compito di fissare in regole come si parla e si scrive: non farebbe che confermare e codificare il caos.

La nostra, di conseguenza, doveva essere innanzi tutto una grammatica "**critica**", per sottolineare l'errore e per emendarlo, e perciò "**ragionata**". Doveva mirare a modificare e possibilmente a semplificare usanze talvolta assurde e, dove necessario e possibile, a dare nuove e sicure regole: doveva essere quindi anche "**normativa**" e, pertanto, **innovativa**.

Così s'è fatto. Il tutto senza rivoluzioni, nel pieno rispetto della tradizione e, nello stesso tempo, delle fondamentali leggi di fonetica.

In più l'abbiamo voluta "**comparata**", cioè vista, esaminata alla luce della grammatica del "volgare italico" e della comune madre latina. Qualche volta ci è parso utile citare altre lingue, altri dialetti non solo come interessante didattico confronto della materia, ma spesso come conferma e dimostrazione della validità di qualche nostro asserto o proposta su determinate questioni.

Non l'abbiamo corredata di esercizi, rubricette, specchietti - necessari ad una grammatica esclusivamente scolastica - limitandoci agli esempi, essendo essa rivolta necessariamente ad adulti.

Conoscendo poi l'aridità della materia e la pesantezza dell'esposizione, abbiamo cercato di far opera originale inserendo qua e là, dove se ne presentava l'occasione, dei "**Levia**", brevi parentesi di narrativa di tutto riposo, brani sorridenti e leggeri - qualcuno forse un po' troppo - di vita vissuta, tutti in qualche modo attinenti all'argomento trattato.

Concludendo. Lo scopo del presente lavoro è quello di dare al "genovese" - nell'accezione di cui sopra - quello strumento grammaticale completo tuttora mancante e fortemente atteso. Spero che potrà dirsi raggiunto se il nostro lavoro verrà

---

*Parte I*  
*La Grammatica*

---